

# TESTIMONI

## L'arte del gioco della vita

### Saggi

La riflessione di Nathalie Sarthou-Lajus, vicedirettrice di "Études": «Anche se la nostra eredità è incerta, non possiamo rinunciare al gesto di trasmettere»

ROBERTO RIGHETTO

**D**ue modelli antitetici possono essere considerati quelli sviluppati da Karen Blixen e Franz Kafka. Nel romanzo *Il pranzo di Babette* dell'autrice danese la protagonista ben rappresenta l'atto stesso della trasmissione: con il dono della sua vincita riesce a rallegrare una comunità puritana che vive un cristianesimo rigido e formale, riempiendo grazie alla sua generosità l'esistenza di chi gli è vicino del senso autentico della carità. All'opposto, nella *Lettera al padre* lo

scrittore ci fa comprendere di non aver ricevuto alcuna eredità, anzi rimprovera palesemente il suo genitore di non avergli fatto conoscere la bellezza della tradizione ebraica: il rinnegamento delle proprie origini diventa per lui una colpa primordiale, che si tramanda nei personaggi indimenticabili delle sue opere.

Questi esempi e vari altri, tratti dal mondo letterario ma non solo, sono descritti da Nathalie Sarthou-Lajus, vicedirettrice di "Études", la rivista culturale dei gesuiti d'Oltralpe, in un denso volumetto appena pubblicato da Qiqajon, l'editrice della comunità di Bose, e intitolato *L'arte di trasmettere*. Libro in cui la studiosa, che ha a lungo insegnato filosofia nei licei, mescola la propria esperienza personale con riflessioni che spaziano dalla teologia alla psicologia e alla poesia. Come ben dice il critico Emanuele Trevi nella prefazione, il tema affrontato è uno dei più urgenti e cruciali oggi: che cosa trasmettiamo ai nostri giovani, ai nostri figli? E siamo ancora capaci di far passare qualcosa di significativo o abbiamo abdicato, noi adulti, al nostro ruolo?

«L'atto di trasmettere – scrive l'autrice – ha cambiato significato. La posta in gioco non consiste più nel trasmettere ciò che noi stessi abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti, ma nel fare posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità. In una rappresentazione conservatrice della trasmissione, i posti sono assegnati anticipatamente,

ciò che conta è la riproduzione identica dell'eredità. Oggi però nulla più può essere trasmesso senza tener conto del desiderio e della decisione degli individui». In una società mobile e rarefatta come la nostra, l'atto di trasmettere può essere concepito solo come un processo dinamico e creativo, che Sarthou-Lajus definisce «il gioco del passaggio».

Di qui la sostenuta differenza fra insegnamento e trasmissione, due procedimenti che hanno ovviamente qualcosa, anzi molto in comune, ma che secondo l'autrice non vanno confusi: «L'educazione mira all'emancipazione degli individui mediante l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo delle attitudini. Essa dice al bambino che è unico e cerca di renderlo autonomo. Trasmettere è invece inserire l'essere umano nella catena delle generazioni e mostrargli che è uno tra gli altri. Non consiste nel riprodurre il medesimo, ma nel generare un altro che suscita sempre la sorpresa». Per questo i veri protagonisti della trasmissione non sono i maestri ma i *passseurs*, vale a dire i testimoni, coloro che non impartiscono lezioni ma sono capaci attraverso la loro vita di far passare qualcosa di sé all'altro.

Se la trasmissione a volte degenera in indottrinamento, quando si vuole trasformare gli altri in una copia di se stessi (il che accade spesso anche nel mondo cattolico, in certi gruppi chiusi e autoreferenziali che negano o danno poco spazio alla libertà), altrettanto ne-

gativa è la posizione di chi rifiuta il concetto stesso di trasmissione, ritenendo che esso costituisca un atto di violazione della libertà altrui. In quest'ultimo caso, l'adulto rinuncia completamente alla sua responsabilità, negando qualsiasi proposta e dimostrandosi incapace di far passare il gusto del vivere. In nome di un falso concetto di creatività, viene meno così il legame tra adulti e giovani e si spezza la solidarietà fra i viventi che ha sempre caratterizzato l'umanità. Il volume è ricco di citazioni dal Vangelo, ove le storie di trasmissione abbondano: dall'Annunciazione alla parabola dei talenti a quella del figliol prodigo. Ma le pagine più divertenti sono quelle dedicate alla palla ovale. Appassionata del rugby sin da bambina, Sarthou-Lajous è a questo sport e alle sue regole che si riferisce per farci capire come funziona l'arte di trasmettere. I giocatori vincono la gara se riescono ad avanzare collettivamente, il che avviene grazie al passaggio della palla che come noto è permesso solo verso chi sta dietro. Negli scambi come nelle mischie, non si gioca mai solo per se stessi ma per la squadra: il rugby è uno sport corale anche se possono esservi, come negli altri sport, exploit individuali.

«L'atto di trasmissione – spiega – appare come un gioco in cui è essenziale lo scarto, la finta, la destrezza. Il gioco del passaggio nel rugby mi ha insegnato che non si può trasmettere un'eredità come se fosse un oggetto immobile o morto. Tutta l'arte della trasmissione consiste nel ricevere e nell'impossessarsi del pallone per rischiarlo come un tesoro». La palla ovale, con i suoi rimbalzi spesso incontrollabili, deve passare dall'uno all'altro per arrivare alla meta. Così la trasmissione, che spesso avviene sulla soglia (come nel caso dell'incontro fra l'angelo e di Maria), e senza la quale siamo smarriti, privi di radici e incapaci di guardare al futuro: «Anche se la nostra eredità è incerta, non possiamo rinunciare al gesto di trasmettere. Senza trasmissione non c'è più cultura, e noi cadiamo nella barbarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nathalie Sarthou-Lajous

## L'ARTE DI TRASMETTERE

Qiqajon. Pagine 118. Euro 10,00

